

ECCO COME NASCERA' IL CINEMA "FEDERALE"

Proposta di legge leghista al Senato. Lo sceneggiatore Massimiliano Zanin: «Avevo un'idea in testa per promuovere il territorio e il Carroccio ha saputo ascoltarmi»

Si chiama **Massimiliano Zanin**, veneto da alcuni anni trasferito a Roma per lavoro, sociologo, sceneggiatore cinematografico (ha collaborato con **Tinto Brass**, veneto pure lui), regista e film maker.

La sua particolarità è di essere l'ideatore della proposta di legge leghista di riforma "federalista" per il cinema, in discussione in questi giorni in commissione Cultura del Senato. «Non mi ero mai occupato di politica - spiega Zanin -, ma dopo anni sui set romani, tra lungaggini burocratiche e mille problemi per la situazione asfittica in cui versa il cinema italiano, ho sentito la necessità di fare qualcosa. Ho buttato giù un'idea e l'ho proposta al senatore del Carroccio **Luciano Cagnin**, che ha subito capito la portata del progetto mettendo in piedi un'ipotesi di lavoro. In questo vorrei dire che la Lega ha dimostrato tutta la sua vocazione e capacità di essere un partito vicino al sentire della gente, un partito che sa ascoltare le voci dal basso. Cagnin (primo firmatario del disegno di legge) e poi la senatrice **Irene Aderenti** e il senatore **Mario Pittoni** si sono mossi rapidamente sulla proposta di legge che, se dovesse passare, rivoluzionerebbe il mondo del cinema e dell'audiovisivo nazionale».

Su cosa si basa il disegno di legge?

«Va a modificare la 28 /2004, che per alcuni aspetti non è una cattiva legge: istituisce un nuovo fondo per il cinema gestito dal Mibac finanziato tramite una tassazione sui fatturati generati dall'industria televisiva, dai contenuti audiovisivi

distribuiti dagli operatori internet e dagli esercenti cinematografici che non programmano un adeguato numero di giornate dedicate al cinema italiano ed europeo. Questo fondo continuerà a essere gestito dalle commissioni di credito al cinema del Mibac, ma l'80% dell'attuale Fondo unico per lo spettacolo spettante al cinema, con la nostra riforma andrà invece alle Regioni con il vincolo di destinarlo al settore dell'audiovisivo. I fondi del Fus andranno distribuiti con criteri proporzionali e automatici, in parte con meccanismi che prevedano di premiare con risorse maggiori le Regioni più virtuose e che dimostrino di voler investire maggiormente nel comparto audiovisivo. In pratica più la Regione investirà nel settore di tasca propria, maggiore sarà il contributo statale spettante dando automaticamente luogo a un aumento delle risorse a disposizione degli operatori del comparto audiovisivo».

Si va quindi a premiare impegno e merito...

«Il cinema e l'industria audiovisiva in generale costituiscono un comparto lavorativo molto importante che, se adeguatamente stimolato e insediato sul territorio, può produrre significativi incrementi di

benessere nelle aree interessate. È fondamentale quindi riuscire a spostare una parte delle risorse dallo Stato alle Re-

gioni. Si tenga conto anche che nella proposta è previsto che le Regioni destinino almeno il 10% dei fondi a loro disposizione al miglioramento e alla diffusione della cultura cinematografica. Tradotto significa corsi e seminari in collaborazione con scuole di ogni ordine e grado che permettano ai giovani di crescere e di accostarsi con strumenti più adeguati e con maggiore profondità al cinema e alla cultura della visione in generale. Questa idea credo ben risponda a una questione sollevata recentemente dallo scrittore Baricco, che auspicava maggiori investimenti non tanto nella produzione culturale ma piuttosto nella formazione di un pubblico dotato di migliori strumenti. C'è poi la volontà di tagliare lacci e lacciuoli al lavoro degli operatori del settore come ad esempio l'obbligo di girare all'interno

dei teatri di posa italiani. In prospettiva inoltre, la proposta cerca di coinvolgere maggiormente gli investitori privati e le aziende esterne al settore dell'audiovisivo consolidando il sistema di incentivi fiscali legati al tax credit e migliorando in alcuni punti la normativa esistente, ad esempio togliendo il vincolo del 49% di budget raccogliibile attraverso gli strumenti di agevolazione fiscale. Questo proprio per cercare di spostare il più possibile la ricerca di finanziamenti dal settore pubblico a quello privato».

Perché ha pensato di coinvolgere proprio la Lega?

«L'idea di base è di cambiare il sistema cinema trasferendo una parte delle risorse dallo Stato cen-

trale alle Regioni. Cosa c'è di più leghista? L'audiovisivo è un formidabile strumento per creare cultura, consenso, investimenti, indotto e lavoro sul territorio. Ho ritenuto che la mia idea fosse in linea con la volontà federalista portata avanti dal Carroccio. Quando vivevo nella mia terra, il Veneto, ricordo il tragitto tra la fermata dell'autobus e la scuola: mi soffermavo a leggere alcuni cartelloni appesi sotto ai porticati e firmati con il leone alato di San Marco. Ora tutti parlano di federalismo ma al tempo quei cartelli erano qualcosa

di veramente nuovo e rivoluzionario. Mentre i soliti professionisti della politica li consideravano né più né meno che un fenomeno folkloristico. Quei leghisti degli albori (sui quali mi piacerebbe un giorno fare un film) informavano la gente veneta non solo delle magnerie romane, ma anche del fatto che esisteva un popolo del Nord e che era fatto di gente

tosta, efficiente, intraprendente, solidale e leale. Un popolo con migliaia di anni di storia e una cultura sua, diversa dal resto della Penisola. Quei cartelli appesi sotto ai porticati mi hanno fatto sentire qualcosa dentro, un legame forte e speciale con la mia terra e i suoi cittadini, mi sono sentito parte di qualcosa, direi che era nato in me il senso civico e allo stesso tempo sentivo anche che era venuto il momento per quel popolo del Nord di ritrovare coesione, identità, orgoglio, il momento di rialzare la testa».

Il principio fondamentale è di cambiare il sistema cinema trasferendo una parte delle risorse dello Stato centrale alle Regioni, in piena linea con il grande progetto federalista

Il cinema e l'industria audiovisiva costituiscono un compartimento lavorativo molto importante che, se adeguatamente stimolato e insediato sulle proprie radici, può incrementare il benessere delle aree interessate

